

Intervento del Sindaco di Imola, Daniele Manca nel 71° Anniversario della Liberazione Nazionale

25 aprile 2016 – Piazza Gramsci – Ore 10.30

Care imolesi, cari imolesi, grazie di essere presenti in piazza oggi, **71° anniversario** di un giorno tra i più importanti della nostra storia.

Permettetemi di rivolgere un saluto alle Autorità civili e militari, alle Associazioni d'Arma, ai rappresentanti dell'Anpi, al Presidente Solaroli e a tutti coloro che si impegnano per tenere alta la Memoria e vivo il ricordo della Resistenza, dei suoi eroi, dei suoi valori.

La Festa della Liberazione è la Festa di tutti. Una Festa che ci ricorda una verità importante: la Libertà di cui godiamo non nasce dal nulla. **Ha tante madri e tanti padri.** E' la Festa che ci hanno regalato i Partigiani, molti dei quali non riuscirono a gioire per la fine della guerra e del nazifascismo; è il Giorno che hanno conquistato per noi le truppe alleate, a cominciare dai soldati polacchi che entrarono insieme alle truppe alleate a Imola il 14 Aprile 1945.

Questa consapevolezza si nutre innanzitutto di memoria. Per questo ritengo importante il lavoro fatto dai promotori del progetto “Quando un posto diventa un luogo”, nato in occasione del 70° della Liberazione e riproposto anche

quest'anno alle scuole imolesi. Sono convinto che la Memoria, per essere efficace, non possa limitarsi ad un racconto, ma debba “far rivivere” il passato, renderlo attuale.

Renderlo, paradossalmente, “presente”.

I mediatori e gli insegnanti si sono dunque assunti il compito di condurre i ragazzi ad entrare nello spirito della Resistenza fino ad immedesimarsi negli ideali di chi visse quella stagione tremenda ed esaltante insieme, ripercorrendone i passi. Grazie ragazzi, grazie a voi tutti, perché quello che ci avete rappresentato questa mattina è un segno importante di una città che vuole **onorare la sua Medaglia d'Oro** ai valori militari della Resistenza attraverso un impegno grande ed importante nella formazione dei giovani e nella costruzione di una cultura consapevole e credibile per il futuro della nostra città.

Ai ragazzi voglio dire: abbiate sempre voglia di conoscere, cercate la verità nei fatti del passato, chiedete, leggete. I partigiani hanno combattuto per voi, per darvi un futuro dignitoso e libero: onorate sempre e rispettate la loro memoria, che è la memoria fondamentale della nostra amata Italia.

Purtroppo gli anni passano, i protagonisti diretti della Resistenza sono sempre meno. Lasciatemi salutare con affetto **Virginia Manaresi, Alfiero Salieri, Vittorio Gardi**. E un ricordo commosso va a **Vittoriano Zaccherini** e

Augusto Dall’Osso, che ci hanno lasciati l’anno scorso, a **Elio Gollini**, a **Enrico Gualandi**, a tanti altri che abbiamo conosciuto e che ci hanno tramandato la forza degli ideali, il coraggio delle decisioni coerenti con le proprie convinzioni, a costo di pagare prezzi molto alti. Uniamo nel ricordo quelli che non abbiamo conosciuto, perché Caduti per la Libertà, sul campo di battaglia, nei lager nazisti, uccisi dalle mine che dovevano disinnescare, in missione per consegnare documenti o per mettere in salvo compagni.

Erano tanti, soprattutto qui da noi, nascosti nelle cantine, in campagna, sulle montagne. Donne, tante donne e uomini d’azione, uomini e ragazzini che facevano quel che potevano per aiutare la causa. Ecco, lì si saldò una grande collaborazione, una grande patto per la libertà. Pensate al contributo grande, a volte troppo poco considerato, del cattolicesimo democratico. Pensate all’opera instancabile di don Giulio Minardi, direttore di Santa Caterina, ai parroci che misero a disposizione chiese e parrocchie per favorire la libertà e la pace.

Il 25 Aprile, non dimentichiamolo mai, fu l’approdo di una lotta di popolo. E il popolo festeggiò la conquistata libertà. Così **Norberto Bobbio** descrisse lo spirito di quel giorno: *“Dopo venti anni di regime e dopo cinque di guerra, eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un’anima*

sola. Eravamo di nuovo completamente noi stessi. Ci sentivamo di nuovo uomini civili. Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi. Quel giorno, o amici, abbiamo vissuto una tra le esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà”.

Da quell'immagine di emozione indescrivibile veniamo a noi, all'oggi. Che cosa è il 25 Aprile per noi? Cosa significa oggi, come celebrarlo e viverlo perché sia una Festa attuale e non un retaggio del passato? Non possiamo esimerci dallo sforzo di rendere attuale il messaggio della Resistenza, a maggior ragione in un momento storico complesso come il nostro, contrassegnato da spinte individualiste, in cui serve richiamarci spesso al valore comunitario, del bene comune e della solidarietà. Non sono solo parole, sono l'essenza fondamentale della comunità che vuole stare insieme, nella consapevolezza della sua identità, ma anche della forza e dell'autorevolezza necessarie per guardare cambiamenti che ci attraversano.

Partiamo da qualche dato di fatto: dalla Resistenza è nata la Repubblica italiana, dalla Repubblica italiana e da altri Paesi europei, che avevano combattuto la guerra da nemici, ha preso il via quel processo di integrazione e di unificazione che dobbiamo a tutti i costi recuperare e rilanciare: l'Europa.

Non ci nascondiamo i segnali preoccupanti che vediamo intorno a noi: c'è chi vuole erigere muri nel cuore dell'Europa, riavvolgendo il nastro della storia a periodi oscuri che speravamo di non vivere più; la Pace che i nostri padri hanno conquistato e che ci ha permesso oltre 70 anni di progresso sociale e civile, per tanti popoli è una chimera; e poi la piaga del terrorismo, che colpisce alla cieca, nelle strade, nei teatri, negli aeroporti, cercando di rubarci la serenità, la quotidianità, per metterci gli uni contro gli altri e alimentare odi e differenze.

Su tutti questi problemi dobbiamo tenere alta la soglia di attenzione, perché il passato ci insegna che chiudere gli occhi su alcuni episodi porta a conseguenze molto gravi, pensate alle leggi razziali. Ecco perché il modo migliore per onorare la nostra Medaglia d'Oro, che ci è stata consegnata 30 anni fa dal Presidente della Repubblica, sia tenera alta l'attenzione per trasferire alle giovani generazioni il senso di questa pagina fondamentale della storia, per dire un No forte non solo alla guerra, ma anche ai tentativi ideologici di negazionismo, di oscurantismo, a volte anche di trasformazione culturale della nostra storia. Un fenomeno pericolosissimo, che genera odi, diffidenze e che mira a presentare il nazifascismo addirittura come un simbolo, come un qualcosa a cui guardare per uscire dai cambiamenti culturali che ci attraversano. Io penso che una città come la nostra abbia davanti a sé la sfida fondamentale della

formazione, dell'istruzione, della conoscenza. Ecco perché abbiamo inaugurato il Museo della Resistenza pochi giorni fa, perché riteniamo che proprio nel rapporto con i nostri ragazzi e con le nostre ragazze ci sia l'antivirus fondamentale per generare la cultura della libertà, della democrazia e della pace. E' sulla cultura e sulla conoscenza che possiamo tenere lontane le contrapposizioni, tenendo la spina dorsale dritta, perché essere una città democratica vuol dire anche trasferire ai nostri giovani questo patrimonio culturale non del passato, ma del presente e del futuro della nostra storia.

Il terreno d'azione comune su cui lavorare va cercato in quei valori, che in questa comunità non sono mai mancati. Nel territorio imolese, dove la lotta partigiana ha toccato punte di grande intensità e coinvolgimento popolare, la ricostruzione è stata quanto mai contrassegnata dal NOI e non dall'IO.

Pensate al modello economico, caratterizzato da un grande sviluppo della cooperazione, nella manifattura come nell'agricoltura, nei servizi come nella distribuzione, attorno alla quale sono nate e cresciute piccole e medie realtà imprenditoriali dinamiche, innovative e ad ottime imprese private.

Gli effetti di tutto questo sono visibili e importanti: il grande patrimonio pubblico, che ci consente sviluppo e investimenti in una fase economicamente difficile; ma soprattutto i servizi alla persona, dalla scuola al sociale, capace di dare a tutti

risposte di qualità; un sistema sanitario pubblico e in grado di garantire l'universalità d'accesso e prestazioni di alto livello per tutti.

Io penso che questo sia il modo per costruire una comunità consapevole del suo passato, ma anche certa del suo presente e del suo futuro. **Noi siamo questo, questa è IMOLA.** Lo sappiamo che siamo anche noi attraversati anche noi da enormi cambiamenti, abbiamo tanti problemi insieme da affrontare.

Ma il lavoro per risolverli è quotidiano.

C'è da lavorare ogni giorno per rafforzare gli elementi di comunità, per la sicurezza, per l'integrazione, per migliorare la manutenzione e investire in infrastrutture, per adeguare i servizi ai bisogni emergenti, per creare lavoro. I tempi cambiano, gli strumenti non possono essere sempre uguali.

Se rimanessimo fermi faremmo un torto a chi ha combattuto perché credeva in una società giusta, libera, democratica.

Ecco perché dobbiamo recuperare le relazioni con i nostri cittadini. Servono nuove forme di partecipazione e servono anche le riforme indispensabili, nella convinzione che la Pubblica Amministrazione possa e debba funzionare meglio, essere capace di garantire risposte certe, in tempi certi. E' un modo per recuperare partecipazione, perché la democrazia senza partecipazione è più debole e anche la nostra libertà subisce colpi.

Ecco perché il oggi è un giorno di Festa, ma anche un'occasione di riflessione per ciascuno di noi. Ecco perché è una scelta di libertà e di progresso quella che dobbiamo affrontare insieme, per il futuro di Imola e dell'Italia.

Chiudo dunque con le parole di **Carlo Azeglio Ciampi**, Presidente emerito della Repubblica e Partigiano: *“Dalla tragedia della guerra la mia generazione uscì con una idea chiara: costruire un'Europa sorretta da istituzioni fondate sui principi della democrazia, un'Europa generatrice di pace, l'Europa dei valori, della libertà, della giustizia, del rispetto della dignità umana, della solidarietà, della forza serena di Stati democratici, che oggi si riconoscono in una comune cittadinanza; domani in una comune Costituzione”.*

A tutti noi auguro la stessa determinazione e coraggio di quella generazione, in un'Europa capace di tornare allo spirito dei suoi Padri fondatori. Saremo tutti più forti, più in pace e più in grado di affrontare gli enormi cambiamenti che ci attraversano.

Viva Imola, viva la Resistenza, viva l'Italia.